

## BELVE, SCIMMIE, UOMINI NELLA LIBIA ERODOTEA

Stefania De Vido

Nelle *Storie* di Erodoto gli animali non sono numerosi come forse ci aspetteremmo in un'opera grande e meravigliosa volta a cogliere le molte e a volte sorprendenti cose del mondo. In una indagine dominata dalle ragioni dell'umanità e della sua storia, essi si annidano per lo più nelle pieghe della descrizione etnografica o sociale, lì dove contribuiscono a definire profilo e usi di un popolo o di un gruppo: sono soprattutto animali da addomesticare, sacrificare, cacciare, mangiare. Non stupisce che in tal senso, nel senso cioè della vicinanza e dell'utilità all'uomo<sup>1</sup>, siano nelle *Storie* assolutamente dominanti cavalli e cani<sup>2</sup>, centrali nelle contigue attività di caccia e di guerra, caratteristici non solo dei popoli dell'Asia Minore (Lidi e Persiani in particolare)<sup>3</sup>, ma anche delle aristocrazie greche. Gli animali entrano così in un mondo di relazione dominato dagli uomini, greci o barbari che siano, e tra tutte spicca l'antica terra d'Egitto, dove "la vita si svolge in comune con gli animali"<sup>4</sup>. Quello dell'Egitto è per più versi un caso a sé: in un *logos* che non ha pari per complessità e ricchezza anche gli animali hanno un posto speciale, perché "tutti gli animali che si trovano in Egitto sono ritenuti sacri, sia quelli che vivono con gli uomini sia quelli che non ci vivono"<sup>5</sup>; essi sono delle specie più varie<sup>6</sup>, ritenuti meritevoli di un rito di sepoltura<sup>7</sup>, oggetto di particolari tabù<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Stando a Hdt.,3,108,2 sarebbe la *προνοία* divina a regolare la prolificità degli animali sulla base della utilità all'uomo.

<sup>2</sup> Significativa, perché in certo modo metaforica, la storia di Peoni e Perinti che per risolvere una questione approntarono un triplice duello ("opposero un uomo a un uomo, un cavallo a un cavallo e un cane a un cane"): cfr. Hdt.,5,1,1.

<sup>3</sup> Sui Lidi e sulla loro abilità di combattere a cavallo cfr. Hdt.,1,43; sulla caccia con i cani cfr. Hdt.,1,79. Su cavalli e cavalleria persiana cfr. Hdt.,1,192,3; 6,95; 7,40,2-4; 7,41,2; proprio a un cavallo, inoltre, viene dai Sette affidata la scelta del nuovo re per i Persiani: Hdt.,3,84,3; 3,88. Quando Lidi e Persiani vengono a battaglia, è solo grazie all'utilizzo del cammello che Ciro riesce ad avere la meglio: Hdt.,1,80.

<sup>4</sup> Hdt.,2,36,2: Αἰγυπτίοισι δὲ ὁμοῦ θηρίοισι ἢ δίκαιτὰ ἔστι.

<sup>5</sup> Hdt.,2,65,2: τὰ δὲ ἔόντα σφι ἅπαντα ἱρὰ νενόμισται, καὶ τὰ μὲν σύντροφα αὐτοῖσι τοῖσι ἀνθρώποισι, τὰ δὲ οὐ.

<sup>6</sup> L'Egitto erodoteo pullula di animali (cfr. Hdt.,2,66-76): gatti, cani, buoi, manguste, sparvieri, orsi, lupi, coccodrilli, ippopotami, lontre, pesci, anguille, serpenti, ibis.

<sup>7</sup> Cfr. Hdt.,2,41,4-6 e 2,67.

<sup>8</sup> Per i tabù relativi a pecore, capre e montoni e, specularmente, all'impuro maiale cfr. Hdt.,2,42; 2,46; 2,47.

Più ridotto è invece lo spazio per le proiezioni fantastiche, per le immaginazioni che sconfinano dal campo del tutto ragionevole dell'*historie*<sup>9</sup>; e solo di rado gli animali, siano essi strani, selvatici o varianti imprevedibili di comuni specie domestiche, meritano uno sguardo descrittivo a sé stante, colpito cioè da caratteri, forme, comportamenti specifici e per questo capaci di indurre stupore. Questi esseri costituiscono allora compiuto elemento della descrizione geografica, ovvero di quei paesaggi naturali che pur non frequenti nelle *Storie* aprono inediti sipari verso le regioni solo sfiorate dall'uomo<sup>10</sup>, poste proprio al limite di quel processo di conoscenza e tradizione che attraversando autopsia, γνώμη e ἀκοή<sup>11</sup> giunge a più incerti territori del mondo e del sapere.

Tra le regioni abitate dai barbari, tra India, Arabia e Scizia<sup>12</sup>, emerge in particolare la Libia, rispetto alla cui varietà faunistica impallidisce persino l'Egitto<sup>13</sup>.

La Libia che Erodoto conosce e descrive è in primo luogo terra di cavalli, di armenti (μηλοτρόφος)<sup>14</sup> e di tutti gli animali utili all'uomo perché capaci di dare carne, lana, copertura: tra essi vanno compresi, ad esempio, anche gli struzzi la cui pelle è utilizzata dai Μάκαι in guerra per proteggersi<sup>15</sup>. Ed è ancora l'attenzione per il territorio e per le sue risorse a rendere interessanti i buoi dei Γαράμαντες, quelli che per avere le corna rivolte in avanti devono pascolare all'indietro. Nonostante l'aspetto favoloso essi vengono subito riportati su un piano di realtà: Erodoto, diligente, riferisce della loro particolarità anatomica cui deriva anche la stranezza dell'andatura, ma subito commenta: "per il resto non differiscono affatto dagli altri buoi"<sup>16</sup>.

Queste specifiche notazioni sono inserite nell'ampia partitura descrittiva che scandisce la Λιβύη già nota alla tradizione ionica secondo etnie e modalità di

---

<sup>9</sup> Proprio al limite del conoscibile si pongono la fenice, ad Erodoto nota peraltro solo γραφή (Hdt.,2,73), e i serpenti alati (Hdt.,2,75).

<sup>10</sup> Quasi in paradosso questi animali meglio di altri rientrano tra ciò che è grande e meraviglioso, anche se fatto da natura e non dagli uomini, perché, come detto in Hdt.,3,106,1, αἱ δὲ ἐσχατιαὶ κως τῆς οἰκημένης τὰ κάλλιστα ἔλαχον.

<sup>11</sup> Cfr. Hdt.,2,99,1 e 2,123.

<sup>12</sup> Nelle regioni abitate dagli Indiani meritano particolare attenzione formiche e cammelli: cfr. Hdt.,3,102; 3,103; 3,105; dell'Arabia si ricordano serpenti alati, vipere, pipistrelli, uccelli e caproni: cfr. Hdt.,3,107,4; 3,109-113.

<sup>13</sup> Così Hdt.,2,65,2: ἐοῦσα δὲ Αἴγυπτος ὄμουρος τῇ Λιβύῃ οὐ μάλα θηριώδης ἐστί.

<sup>14</sup> Cfr. Hdt.,4,155,3 e 4,157,2; a proposito di cavalli cfr. anche Hdt.,4,170 (gli Asbisti τεθριπποβάται δὲ οὐκ ἦκιστα ἀλλὰ μάλιστα Λιβύων εἰσί); 4,183,4 (οἱ Γαράμαντες δὴ οὔτοι τοὺς τρωγοδύτας Αἰθίοπας θηρεύουσι τοῖσι τεθρίπποισι); 4,193 (tra gli Zaveci αἱ γυναῖκες ἠνιοιχεῦσι τὰ ἄρματα ἐς τὸν πόλεμον); per la dipendenza dei Greci dai Libi proprio nell'arte di agggiungere i cavalli cfr. 4,189,3: καὶ τέσσαρας ἵππους συζευγνύναι παρὰ Λιβύων οἱ Ἕλληνες μεμαθήκασιν.

<sup>15</sup> Cfr. Hdt.,4,175,1 con Thomas 2000, 53 che sottolinea proprio l'enfasi erodotea sull'ampia varietà faunistica della Libia, sulla cui linea si pongono le note aristoteliche intorno alla polimorfica natura degli animali libici (*Hist. Anim.*, 606b).

<sup>16</sup> Cfr. Hdt.,4,183,2-3.

*Belve, scimmie, uomini nella Libia erodotea*

insediamento<sup>17</sup>. Una volta espunti dal *logos* Fenici e Greci, ἐπήλυδες<sup>18</sup>, si apre ad Erodoto e a noi uno spazio immenso, in cui sono schematicamente riconosciute fasce parallele che procedono dal Mediterraneo verso l'interno. Le coste sono abitate da agricoltori e nomadi,

“al di sopra di essi verso l'entroterra c'è la Libia delle fiere (θηριώδης) e, al di sopra di essa, si estende un ciglione di sabbia che va da Tebe, in Egitto, fino alle colonne d'Eracle”<sup>19</sup>;

poi, oltre il ciglione,

“verso Noto e l'entroterra della Libia, il territorio è deserto, senz'acqua, senza animali, senza piogge, senza piante”<sup>20</sup>.

Oltre il deserto, in realtà, secondo il racconto dei Nasamoni raccolto da Etearco re degli Ammonii, giovani temerari avevano scoperto altri uomini e altri animali, i Pigmei, neri e dalla lingua incomprensibile, e nelle paludi i coccodrilli, il che costringe a rivedere qualunque disegno poco flessibile che voglia descrivere il mondo soltanto secondo il progressivo allontanamento dal centro topografico e metaforico costituito dalla Grecia e dalle *poleis*. La concentrazione di animali, anche se speciali o particolarmente selvaggi, cioè, non è da sé sola traccia sufficiente per costruire una mappa che releghi solo ai margini le espressioni più vistose della naturalità. La carta geografica della Libia non è infatti perfettamente sovrapponibile a quella delle tipologie animali, che in qualche modo rimescolano le carte di una troppo rigida partizione e confermano la particolarità di uno sguardo che all'astrattezza della sistemazione universale preferisce il frutto dell'osservazione. E come dopo il silenzio del deserto c'è posto per altri esseri viventi, così è proprio tra i Libi agricoltori della costa, quelli sulla carta tra i più prossimi ai Greci, che si concentrano gli animali più caratteristici e qui meritevoli di attenzione.

Un primo avvertimento, decisivo: in Libia non sembra valere quell'indicazione secondo cui l'agricoltura è di per sé sinonimo di maggiore civiltà lì dove pastorizia e nomadismo sanciscono la distanza dalla stanzialità poleica, premessa necessaria ad ogni sviluppo politico; in Libia sono tribù nomadi, infatti, quelle che più da vicino assorbono l'insegnamento della greccità coloniale<sup>21</sup>, mentre proprio presso gli agricoltori si contano - come subito vediamo - uomini e donne selvagge. L'apparente paradosso, che ancora una volta chiede di superare ogni schematismo, si spiega con una più ravvicinata osservazione. Mentre i nomadi sono stanziati ad oriente della palude Tritonide, in una

---

<sup>17</sup> Su Erodoto storico e geografo della Libia cfr., in generale, Lloyd 1990, 236-242.

<sup>18</sup> Cfr. Hdt.,2,32,4 («Infatti, nelle regioni della Libia lungo il mare settentrionale, a partire dall'Egitto fino al promontorio di Soloe che segna il confine della Libia, in tutte queste regioni si estendono i Libici e i loro molti popoli, tranne il territorio occupato da Greci e da Fenici») e 4,197.

<sup>19</sup> Hdt.,4,181,1; per la Libia θηριώδης cfr. anche 2,32,4 e 4,174 e, pur con diversi riferimenti geografici, Diod.,1,30,1-2. Per l'Africa piena di fiere cfr. Polyb., 34,15,7 (nella versione pliniana): ... *versus saltus plenos feris quas generat Africa*.

<sup>20</sup> Hdt.,4,185,3; cfr. anche Hdt.,2,32,5.

<sup>21</sup> Cfr. Hdt.,4,170-171.

terra bassa e sabbiosa, gli agricoltori abitano quella parte della Libia che si estende ad occidente del fiume, una parte descritta come montagnosa, ricca di boschi e di fiere<sup>22</sup>. Il discrimine è colto allora sulla base delle caratteristiche del territorio, in cui è la montagna e non il nomadismo - in Libia esperienza fattiva di condivisione tra indigeni e coloni - l'elemento dirimente e peculiare.

Ed è proprio nel sostanziare la differenza tra nomadi e agricoltori<sup>23</sup> che Erodoto svia momentaneamente il lettore. In un quadro infatti che, come detto, riserva alla fauna un ruolo sostanzialmente ancillare rispetto alla descrizione dei *nomoi*, nel ritmo scandito del catalogo degli *ethne*, tra Μάξυες e Ζαύηκες si apre improvvisa e inaspettata una ampia parentesi faunistica<sup>24</sup>. Nella Libia montagnosa, presso i Libi agricoltori, dice Erodoto,

«ci sono i serpenti immani e i leoni, gli elefanti, orsi e aspidi, gli asini con le corna, i κυνοκέφαλοι, gli ἀκέφαλοι, che hanno gli occhi sul petto come almeno raccontano i Libi, gli uomini selvaggi e le donne selvagge (οἱ ἄγριοι ἄνδρες καὶ γυναῖκες ἄγριαι), e una quantità di molti altri animali (θηρία) non inventati (ἀκατάψευστα<sup>25</sup>)»<sup>26</sup>.

E poi, subito dopo: «Presso i nomadi non c'è nessuno di questi animali, ma altri»<sup>27</sup>, tra cui antilopi, gazzelle, volpi, iene, ricci, capre selvatiche, sciacalli, pantere, coccodrilli, struzzi e serpenti. Nella parte relativa ai nomadi il catalogo è una vera primizia, frutto di una specifica indagine presso i Libi e i Cirenei più che eredità di un sapere più antico, magari di matrice ecataica:

“Il territorio dei Libi nomadi possiede dunque questi animali, per quanto ho potuto sapere facendo ricerche il più lontano possibile”<sup>28</sup>.

E non è stato difficile, nonostante il lessico non sempre immediatamente decodificabile riconoscere negli animali citati specie non solo zoologicamente pertinenti all'Africa settentrionale, ma ampiamente presenti anche nelle descrizioni posteriori e nelle produzioni iconografiche locali.

<sup>22</sup> Hdt.,4,191,2-3: ἡ δὲ χώρα αὕτη τε καὶ ἡ λοιπὴ τῆς Λιβύης ἢ πρὸς ἐσπέρην πολλῶ θηριωδεστέρα τε καὶ δασυτέρα ἐστὶ τῆς τῶν νομάδων χώρας [...] ἡ δὲ ἀπὸ τούτου τὸ πρὸς ἐσπέρας, ἢ τῶν ἀροτήρων, ὄρεινὴ τε κάρτα καὶ δασέα καὶ θηριώδης.

<sup>23</sup> Lloyd 1990, 238, n.25, in una valutazione comunque positiva delle informazioni erodotee sui Libi, ritiene questa differenza rigida e «overschematized».

<sup>24</sup> Per il catalogo degli animali cfr. Gsell 1916, 96-99.

<sup>25</sup> Questa la lezione dei codici più significativi (solo T riporta ἀκατάψευστα) e generalmente accolta; si distingue Legrand che preferendo κατάψευστα proposto da Reiz traduce “fabuleuses”. Macan 1895, 142 commenta: «the MS. reading is defensible; Herodotus had indicated his scepticism just above».

<sup>26</sup> Hdt.,4,191,4: καὶ γὰρ οἱ ὄφεις οἱ ὑπερμεγάθες καὶ οἱ λέοντες κατὰ τούτους εἰσὶ καὶ οἱ ἐλέφαντες τε καὶ ἄρκτοι καὶ ἀσπίδες τε καὶ ὄνοι οἱ τὰ κέρα ἔχοντες καὶ οἱ κυνοκέφαλοι καὶ οἱ ἀκέφαλοι οἱ ἐν τοῖσι στήθεσι τοὺς ὀφθαλμοὺς ἔχοντες, ὡς δὴ λέγονται γε ὑπὸ Λιβύων, καὶ οἱ ἄγριοι ἄνδρες καὶ γυναῖκες ἄγριαι καὶ ἄλλα πλήθει πολλὰ θηρία ἀκατάψευστα.

<sup>27</sup> Hdt.,4,192,1.

<sup>28</sup> Hdt., 4,192,3: ὅσον ἡμεῖς ἱστοροῦντες ἐπὶ μακρότατον οἰοί τε ἐγενομέθα ἐξικέσθαι.

Nell'enumerazione, però, Erodoto suggerisce un doppio spartiacque. In primo luogo precisa che, tranne cervi e cinghiali - dato piuttosto inverosimile -, nella Libia dei nomadi si trovano animali che esistono anche altrove<sup>29</sup>: anche dal punto di vista squisitamente naturale questa Libia si pone dunque in sostanziale continuità rispetto ad altre regioni note, percorse e descritte. D'altro lato, sul versante opposto e con qualche forzatura, si delinea invece la Libia degli agricoltori, quella che non condivide con nessuno, tantomeno con la terra dei nomadi, i propri animali, ponendosi subito in una dimensione altra, diversa<sup>30</sup>. Lo scarto è percepibile anche attraverso indicatori metodologici inequivoci. Se infatti per la Libia vicina Erodoto dichiara l'allineamento ai criteri che hanno ispirato l'intera sua *historie* (ἡμεῖς ἱστοροῦντες ἐπὶ μακρότατον), per quell'altra lascia nel testo alcuni segnali di tono differente: la precisazione ὡς δὴ λέγονται γὰρ ὑπὸ Λιβύων mostra intera, infatti, l'esitazione dello storico, mentre la chiusa, affrettandosi a dichiarare ἀκατάψευστα le fiere appena nominate, aggiunge una sorta di avvertimento critico rispetto alla mera adesione al racconto di altri<sup>31</sup>.

Il catalogo di questi "animali non inventati" merita dunque uno sguardo ravvicinato. Per quanto impressionanti i primi citati da Erodoto non hanno nulla di orribile o fantastico: elefanti, orsi, serpenti e, persino, gli asini con le corna (ovvero le antilopi) rientrano nel noto, naturale, descrivibile; ma, dopo questi, il ritmo si inceppa giungendo a κυνοκέφαλοι, ἀκέφαλοι, e, compresi tra le fiere senza soluzione di continuità, a uomini e donne ἄγριοι e ἄγριαι. Le strade interpretative, complici i commenti<sup>32</sup>, a questo punto divergono. Nonostante quanto dichiarato da Erodoto, potrebbe trattarsi infatti di esseri mostruosi frutto di invenzione che trovano riscontro non nell'esperienza quanto in descrizioni squisitamente letterarie che trascorrono dalla tragedia all'etnografia ellenistica e romana. Se pure plausibile<sup>33</sup>, a questa preferisco un'altra traccia, che al suo interno prevede ulteriori biforcazioni. I κυνοκέφαλοι, gli ἀκέφαλοι e i selvaggi potrebbero rimandare a realtà davvero esistenti se pur descritte con espressioni non immediatamente decifrabili: dietro queste denominazioni, cioè, andrebbero individuati o particolari gruppi tribali o specie diverse di scimmie le cui caratteristiche potrebbero aver indotto i peculiari nomi riportati da Erodoto.

---

<sup>29</sup> Cfr. Hdt., 4, 192, 2.

<sup>30</sup> La differenza tra le due parti della Libia non è da leggere su un piano di realtà, visto che - come già osservato da Macan 1895, 142 - il contrasto tra la fauna delle due aree, contigue e tutto sommato simili, è certamente esagerato. Restano però l'interesse di Erodoto a calcare la mano, nonché la possibilità che davvero alcuni degli animali della Libia più occidentale fossero ignoti ai Greci di Cirene.

<sup>31</sup> Così già Macan 1895, 142 e How-Wells 1912, I, 366.

<sup>32</sup> Riferimento costante per questo e gli altri luoghi erodotei dal *logos* libico è naturalmente Corcella 1993, in part. 381 per il passo qui preso in esame.

<sup>33</sup> Molti commenti o testi critici riferendosi a questo passo di Erodoto non esitano infatti a parlare di popoli/animali meravigliosi e fantastici: cfr., *ex. gr.*, Gsell 1916, 101 : «... il est question d'êtres monstrueux»; How-Wells 1912, I, 366: «But it is more probable that these are monsters». Più in generale Dihle 1990, 56, che per i Cinocefali erodotei ipotizza un'importante influenza ecataica, commenta a proposito dei *Wundervölker* della tradizione antica: «Mit all diesen Deutungs- und Lokalisierungsversuchen ist insofern wenig gewonnen, weil Wundervölker eben überall am kaum zugänglichen Rand der Welt gesucht und gefunden werden können»; cfr. anche Dihle 1997, 24.

Di Cinocefali si parla più volte nella letteratura antica che li colloca non solo in Libia, ma anche in Egitto, Etiopia e in India: resta famosa la descrizione di Ctesia che comunque riconosce in essi una popolazione senz'altro umana<sup>34</sup>. D'altra parte, nella tradizione greca con questo nome si designa anche un tipo di babuino il cui muso canino giustifica la particolare denominazione e che sarebbe stato ampiamente noto (e diffuso) anche in Africa settentrionale<sup>35</sup>. Significativa è anche la tradizione sugli ἀκέφαλοι, che essendo senza testa vedrebbero grazie ad occhi posizionati sul busto. Potrebbe trattarsi, ancora una volta, di scimmie dalla testa quasi incassata nelle spalle<sup>36</sup> o di una popolazione il cui speciale modo di panneggiare le vesti avrebbe dato l'impressione della mancanza del capo<sup>37</sup>.

Quanto agli uomini e alle donne selvagge, la sequenza di Erodoto risulta forzata solo se assumiamo la mostruosità di cinocefali e acefali<sup>38</sup>: la strada più economica suggerisce invece che i tre gruppi siano in realtà omogenei<sup>39</sup> - come unica è la definizione di θηρία, "fiere" - e che dunque ancora una volta possa essere contemplata una doppia possibilità che in questi ἄγριοι vede o tribù dagli usi particolarmente primitivi o gruppi di scimmie, forse primati<sup>40</sup>. Suggestivo in tal senso suona il confronto con il passo finale

<sup>34</sup> Cfr. Ct. *FGrHist* 688 F 45.

<sup>35</sup> Per le diverse tradizioni sui Cinocefali, *ethnos* o scimmie, rimando a *RE* XII (1924) s.v. *Kynokephaloi*, coll. 24-26 (Fischer-Wecker). Per i cinocefali e, ancor più in generale, per le scimmie nella tradizione letteraria e iconografica antica rimangono di riferimento i contributi di Keller 1909, 3-11 e soprattutto di McDermott 1938, che accanto ad un'ampia analisi delle testimonianze presenta un amplissimo catalogo delle rappresentazioni in diversi contesti e materiali.

<sup>36</sup> Così Neumann 1892, 156: «Die Kopflösen sind, wenn nicht überhaupt ein Gebild der Phantasie, vielleicht eine Affenart gewesen, bei der sich der Kopf infolge dichter Mähne wenig vom Rumpfe abhob, so dass die Augen auf der Brust zu liegen schienen», ripreso poi puntualmente da How-Wells 1912, I, 366.

<sup>37</sup> Così Desanges 1980, 477-478 a proposito dei Blemmi della tradizione ellenistica e romana, letti in assoluta continuità con gli Acefali erodotei. Legrand 1960, 193-194 ricorda che in alcune regioni del Sahara esistono immagini rupestri in cui la rappresentazione umana è deformata proprio nella parte facciale, forse perché non era lecito ritrarre il volto realisticamente.

<sup>38</sup> E infatti Rosellini-Saïd 1978, 960, che accettano l'umanità di questi selvaggi, devono spiegare la contraddizione: «Il n'est pas indifférent que ces hommes totalement 'sauvages' constituent pour Hérodote un phénomène tout aussi étrange que les animaux les plus monstrueux».

<sup>39</sup> Cfr. a proposito già Neumann 1892, 155-156, mentre Macan 1895, 142 osserva: «even if ἄλλα and θηρία were not separated in the text, ἄλλα would not necessarily imply that ἄνδρες and γυναῖκες were θηρία».

<sup>40</sup> Favorevoli ad identificare questi ἄγριοι con scimmie sono Macan 1895, 142: «Few will hesitate to identify these with the large apes of Africa [...] Baehr, however, disputes this identification and is so much offended by the harshness of the text that he is strongly disposed to regard the words οἱ ἄγριοι ἄνδρες καὶ γυναῖκες ἄγριαι as an interpolation. They are read in all the MSS»; How-Wells 1912, I, 366, che tra l'altro escludono che Erodoto possa riferire ad essi quell'incredulità manifestata invece a proposito delle altre cretaure: «The 'wild men' are doubtless the 'gorillas' which Hanno speaks of on the West Coast of Africa»; e, con qualche dubbio, Legrand 1960, 194. Gsell 1916, 100, propenso peraltro a ipotizzare l'interpolazione, esclude invece possa trattarsi di scimmie («Il n'est guère probable que ce soient des singes. Il n'y avait dans l'Afrique du Nord que des magots, de petite taille, qu'il eût été étrange de qualifier d'hommes»), come già McDermott 1938, 57, in una lettura però a mio parere eccessivamente, e comprensibilmente, positivista che rischia di sacrificare l'aspetto squisitamente rappresentativo.

del *Periplo* di Annone<sup>41</sup>, come noto di datazione assai incerta, in cui si riferisce di un'isola atlantica piena di ἄνθρωποι ἄγριοι: le loro γυναῖκες hanno corpi pelosi, sono chiamate Γορίλλας (*hapax* nella letteratura antica) dagli interpreti e reagiscono con violenza alla cattura<sup>42</sup>. A ciò si aggiungano due passi di Pausania, l'uno, forse da accostare proprio al *Periplo* di Annone, in cui si ricorda lo sfortunato viaggio di un Cario giunto al mare esterno e a certe isole dette Σατυρίδες, abitate da uomini ἄγριοι e provvisti di coda<sup>43</sup>, l'altro che, citando Proclo di Cartagine, ricorda ancora e con movenze significativamente simili a quelle erodotee, la presenza di θηρία οὐ πιστά e di ἄνδρες ἄγριοι e ἄγριαι γυναῖκες nel deserto libico, proprio al di là del Tritone<sup>44</sup>. Anche in questi contesti, dunque, sembra già emergere una zona di confine, dove l'umanità è selvaggia e solo apparente: l'aspetto antropomorfo (sia esso di scimmie o di uomini) non giustifica infatti il riconoscimento di un'umanità di altro, più ampio senso.

Colpiscono subito due dati.

Poco oltre il passo in esame Erodoto riferisce che i Γύζαντες agricoltori “mangiano le scimmie (πιθηκοφαγέουσι), che sui loro monti sono innumerevoli”<sup>45</sup>: è solo qui che le scimmie vengono esplicitamente nominate, a corroborare da un lato la corretta identificazione con esse di uno o di tutti i “mostri” citati poco prima<sup>46</sup>, dall'altro l'impressione di indeterminatezza che essi mantengono, sia nelle strane denominazioni, sia nella realtà cui paiono rimandare. E ancora: di fronte a racconti che riferivano l'esistenza nell'estremo Nord di uomini dai piedi di capra, segno di mostruosa mistura, Erodoto aveva assunto una posizione molto più netta e distante: “i Calvi dicono, dicendo però cose per me non credibili (οὐ πιστά), che abitano i monti uomini dai piedi

<sup>41</sup> Confronto già opportunamente proposto da Neumann 1892, 156-157, che però, a differenza di altri studiosi successivi, non ha dubbi intorno alla natura scimmiesca degli esseri descritti da Annone.

<sup>42</sup> Cfr. Hanno, 18 (= *GGM*, I, 13-14); già al cap. 9 egli aveva menzionato la presenza di una catena di grandi montagne piena di ἀνθρώπων ἀγρίων δέρματα θήρεια ἐνημμένων che avrebbero gettato pietre contro gli esploratori. Per il *Periplo* di Annone cfr. Desanges 1978, 39-85, con l'utile aggiornamento critico di Marcotte 2000, XXIV-XXV; per la controversa localizzazione dell'isola delle Gorilla cfr. Peretti 1983, 85-88.

<sup>43</sup> Paus., 1,23,5: νήσους δὲ εἶναι μὲν ἔλεγεν ἐρήμους πολλὰς, ἐν δὲ ἄλλαις οἰκεῖν ἄνδρας ἀγρίους, con lo scettico commento di McDermott 1938, 80.

<sup>44</sup> Paus., 2,21,6: Καρχηδονίῳ δὲ ἀνδρὶ Προκλεῖ τῷ Εὐκράτους ἕτερος λόγος ὅδε ἐφαίνετο εἶναι τοῦ προτέρου πιθανώτερος. Λιβύης ἢ ἔρημος καὶ ἄλλα παρέχεται θηρία ἀκούσασιν οὐ πιστά καὶ ἄνδρες ἐνταῦθα ἄγριοι καὶ ἄγριαι γίνονται γυναῖκες ἔλεγέ τε ὁ Προκλῆς ἀπ' αὐτῶν ἄνδρα ἰδεῖν κομισθέντα ἐς Ῥώμην: come spiegato da Musti-Torelli 1986, 284 si tratta di un racconto “razionalizzante” teso a correggere il mito della Medusa. Questo versante squisitamente mitografico legato a Perseo, alle Gorgoni e alle isole Gorgadi è ampiamente approfondito da Desanges 1978, 62-65, che ipotizza un nesso anche con il *Periplo* di Annone.

<sup>45</sup> Hdt., 4,194 con Macan 1895, 142: «This phrase is astonishing, as Herodotus makes no use elsewhere (in his geography) of these mountains, which are, nevertheless, much needed on his map».

<sup>46</sup> Il che risolverebbe la stranezza già rilevata da Macan 1895, 145: «Oddly enough the apes have not been expressly mentioned among the fauna of Libya».

di capra”<sup>47</sup>. Diverso l’atteggiamento di fronte ai cinocefali e agli altri: non ritenuti meritevoli - se uomini - di una descrizione di carattere etnografico, essi nonostante i nomi parlanti sono inseriti senza incertezza in un catalogo apparentemente neutro e comunque bestiale.

Vale la pena ora scivolare brevemente in avanti e verificare in alcune delle descrizioni a Erodoto successive se e in che termini siano ancora noti specificatamente per la Libia i protagonisti del nostro percorso. Il silenzio degli scrittori di *Libyka* di età ellenistico-romana sembra essere totale<sup>48</sup>: vuoi per la selezione operata dalla trasmissione e conoscenza dei testi, vuoi per l’effettivo disinteresse di Akesandros o Agroitas per aspetti più propriamente faunistici o genericamente naturali, non è su questo versante che possiamo trarre utili elementi di confronto.

Meritevole, invece, il modo in cui, intraprendendo la descrizione della Libia, Strabone imposta il rapporto tra uomini e animali, distinguendo nettamente la fascia costiera fra il Nilo e le Colonne, felicemente abitata, da quella interna che, desertica o no, tiene comunque lontani gli uomini: πρὸς δὲ τῇ ἔρημίᾳ καὶ τὸ θηριοτρόφον ἐξελαύνει καὶ ἐκ τῆς δυναμένης οἰκεῖσθαι<sup>49</sup>. Nella descrizione che muove dalle parti più occidentali e che riguarda subito la Maurusia ci coglie un interessante catalogo: serpenti, elefanti, gazzelle, antilopi, leoni, leopardi, donnole e soprattutto una moltitudine di scimmie (πιθήκων τε πάμπολυ πλῆθος). Esse, continua Strabone, hanno suscitato il riso di Posidonio in viaggio verso l’Italia, apparendogli come singolarmente umane, intente ad allattare i piccoli<sup>50</sup>, qualcuna calva, qualcuna con l’ernia<sup>51</sup>.

Il catalogo straboniano corrisponde nella sostanza a quello proposto da Erodoto per i Libi agricoltori<sup>52</sup>, salvo che nella parte finale dove ai “mostri” si sostituiscono proprio le

<sup>47</sup> Hdt.,4,25: se anche in questo caso è per noi possibile una spiegazione alternativa e razionalizzante (si tratterebbe in realtà di montanari vestiti di pesanti pellicce), resta che Erodoto prende nettamente le distanze da un’immagine raccolta da altri e ritenuta inverosimile. Proprio a proposito di questo passo Sassi 1985, 263 riflette sulle diverse tendenze che convivono nel pensiero etnografico antico, in cui alla consapevolezza dell’insufficienza delle conoscenze si accompagna la tendenza ad applicare criteri empirico-sistematici anche al mondo dei barbari, spesso percepito come luogo di bestialità e disordine.

<sup>48</sup> Per i *Libyka* e gli scrittori originari di Cirene rimando a Berti 1988, 144-152 che nel suo lavoro si occupa anche di quegli scrittori di età romana che si sono interessati a vario titolo degli aspetti geografici ed etnografici dell’Africa. Per una raccolta critica completa di *Libyka* cfr. ora Ottone 2002.

<sup>49</sup> Strabo, 17,3,1 (C 824); cfr. anche 17,3,6 (C 827).

<sup>50</sup> Non è un caso che, nella tradizione successiva a quella erodotea, la prossimità tra scimmie e uomini trovi particolare sottolineatura nella posizione delle mammelle (Arist., *Hist. Anim.*, 502a) e nel comportamento verso i cuccioli (ad esempio Plin., *nh*,8,216: *Simiarum generi praecipua erga fetum adfectio*). Interessante poi che in certe terrecotte cd. etrusco-corinzie di VI sec. abbia avuto particolare fortuna l’immagine della scimmia con il cucciolo che trova confronti in raffigurazioni puniche: cfr. ad esempio Walker 1996, nr. 90 da leggersi sullo sfondo delle considerazioni generali già espresse da Bonacelli 1932 e McDermott 1938, 28-34.

<sup>51</sup> Cfr. Posid. *FGrHist* 87 F 73 = 245 E-K = 65 Th *ap.* Strabo,17,3,4 (C 827). Kidd 1988, 846 sottolinea come il tono della testimonianza sia quello di una nota di viaggio personale, che trae materia non dalla tradizione ma dall’osservazione diretta.

<sup>52</sup> In Erodoto contiamo serpenti e vipere, leoni, elefanti, orsi, antilopi, e le strane creature di cui sopra, in Strabone, invece, serpenti, leoni e leopardi, elefanti, antilopi e gazzelle, scimmie.



scimmie, e se pure non è possibile provare una filiazione diretta<sup>53</sup> né sovrapporre meccanicamente la Mauritania di età romana alla Libia degli agricoltori - se non in un generico estremo Occidente -, resta certo che anche qui Strabone si fa portavoce di una tradizione insieme erodotea ed ellenistica<sup>54</sup>. In essa, al di là di una non verificata osservazione autoptica (per Strabone peraltro da escludere), l'Africa nord-occidentale serba una specificità faunistica che ha nelle scimmie un elemento senz'altro caratterizzante.

Il tono della testimonianza di Posidonio, inoltre, sembra appartenere più alla nota di viaggio che alla complessità di un'indagine, ma certo balza agli occhi la natura senza dubbio umanoide di comportamenti che mentre provocano il riso avvicinano le scimmie agli uomini in aspetti del tutto naturali quali maternità e malattie.

Diodoro è tra quelli che collocano i cinocefali, da intendersi come animali selvaggi (ἀγριώτατα) simili a persone deformi ed esprimentisi con mugolii umani<sup>55</sup>, in Etiopia, in un'area cioè ben distinta da quella propriamente libica. Nella Libia da lui descritta emerge, terzo rispetto ai nomadi e agli agricoltori (peraltro detti γεωργοί) ormai codificati schematicamente dalla tradizione, un terzo γένος, quello dei Libi predoni che conducono vita ferina (θηριώδη βίον), non avendo regime alimentare né vesti né città<sup>56</sup>. Nel crescendo delle negazioni, però, essi rimandano al doppio primitivo/evoluto piuttosto che a quello uomo/animale, cui lo distanzia la mancanza di qualsiasi dettaglio squisitamente anatomico. E' forse altrove che si situa un indizio significativo a proposito di scimmie africane, quando Diodoro riferisce brevemente dei movimenti in Libia di Eumachos comandante al soldo di Agatocle. Egli si era diretto verso l'interno della Libia, in una regione piena di scimmie, fino alle tre città dette Πιθηκούσσαι<sup>57</sup>, dove la contiguità con le persone viene risolta in termini di promiscuità e persino di confusione di ruoli. Nonostante qui uomini e animali rimangano ben distinti, la testimonianza è significativa sia dell'insistenza sulle scimmie libiche sia di una percezione problematica del loro rapporto con il mondo umano, forse da ascrivere già alle fonti di Diodoro, in queste sezioni riconoscibili in Timeo, Eforo e Duride.

Plinio, infine, nella descrizione della favolosa Africa interna<sup>58</sup>, diversa da quella costiera di Posidonio, nomina tra gli altri gli *Atlantes*, *degeneres humani ritus*, gli Egipani *semiferi*, e soprattutto i Blemmi e i Satiri, i primi così simili agli acefali

<sup>53</sup> Sul rapporto tra Strabone ed Erodoto cfr. Biffi 1999, 52.

<sup>54</sup> A proposito delle fonti di Strabone rimando ancora a Biffi 1999, 48-56, 49: «Le risultanze indicano che Eratostene, Artemidoro e Posidonio hanno [...] un rilievo preponderante».

<sup>55</sup> Cfr. Diod.,3,35,5 in un passo derivato da Agatarchide di Cnido (*GGM*, I, 160) in cui si dice che i cinocefali sono selvaggi e indomabili e che le loro femmine portano l'utero all'esterno del corpo.

<sup>56</sup> Cfr. Diod.,3,49, 2-3; per una generale rivalutazione del contributo di Diodoro proprio in merito alla geografia libica cfr. Chamoux 1987.

<sup>57</sup> Diod.,20,58,3: διελθὼν δὲ τὴν ὀρεινὴν ταύτην ἐνέβαλεν εἰς χώραν ἔχουσαν πλῆθος πιθήκων καὶ πόλεις τρεῖς τὰς ἀπὸ τούτων τῶν ζώων ὀνομαζομένας εἰς τὸν Ἑλληνικὸν τρόπον τῆς διαλέκτου μεθερμηνευόμενας Πιθηκούσσας.

<sup>58</sup> Cfr. Plin.,*nh*, 5,43-46: per i confini di quest'Africa, come per l'inquadramento generale del passo, cfr. Desanges 1980, 447-448 dove si prende in considerazione anche il tema del rapporto tra Plinio e Pomponio Mela, che, come ovvio, rimanda al nodo delle fonti di entrambi: cfr. a tal proposito ancora Desanges 1980, 11-35 e, sul versante di Mela con particolare attenzione al rapporto con Erodoto, Parroni 1984, 43-47 e Silberman 1988, XXX-XLII.

erodotei perché mancanti di testa<sup>59</sup>, e i secondi che, nulla avendo di umano a parte l'aspetto, evocano creature scimmiesche, se non proprio i cinocefali<sup>60</sup>, da cui si distinguono per mantenere comunque un volto<sup>61</sup>. Costoro condividono con gli esseri erodotei non solo i tratti caratteristici, ma anche, più in profondità, lo spazio reale e metaforico<sup>62</sup>. L'Africa sconosciuta e desertica di Plinio è infatti funzionalmente omogenea alla Libia degli agricoltori di Erodoto, perché egualmente marginale e ignota<sup>63</sup>; entrambe si arricchiscono poi di una nervatura rappresentativa quando diventano scenario di una pensabile sovrapposibilità tra uomo e animale, che indicata ancora tra le linee nel testo erodoteo riacquista nuova brillantezza in un'etnografia con meno scrupoli quanto a verisimiglianza o verifica e più versatilità<sup>64</sup>.

---

<sup>59</sup> Cfr. Plin., *nh*, 5, 46: *Blemmyis traduntur capita abesse, ore et oculis pectori adfixis*, passo per cui How-Wells 1912, I, 366 suggeriscono un immediato rimando erodoteo, e Mela, 1,48: *Blemmyis capita absunt, vultus in pectore est*. Per la tradizione su acefali e Blemmi da Erodoto alla tradizione romana rimando a Desanges 1980, 475-478. Prevedibilmente Plinio conosce uomini senza collo anche in India: cfr. Plin., *nh*, 7,23: *rursusque ab his occidentem versus quosdam sine cervice oculos in umeris habentes*.

<sup>60</sup> Cfr. Plin., *nh*, 5,46: *Satyris praeter figuram nihil moris humani*, e, ancora, Mela, 1,48: *Satyris praeter effigiem nihil humani*. I *satyri* sono menzionati da Plinio di nuovo a proposito dell'India, in un passo in cui ancora più evidente risalta la loro ambigua natura: Plin., *nh*, 7,24: *Sunt et satyri subsolanis Indorum montibus [...], perniciosissimum animal, iam quadripedes, iam recte currentes humana effigie*. Per la tradizione sui Satiri cfr. Desanges 1980, 478-479, in part. 479: «...c'est le caractère ambigu du Satyre, en partie homme, en partie animal, qui lui a valu d'être distingué par le paradoxographe dont s'inspirent Méla et Pline». Giova ricordare che anche in Plinio e in Mela trova spazio, pur con considerevoli deformazioni, la tradizione sulle isole delle Gorilla: cfr. Parroni 1984, 435-436.

<sup>61</sup> Così Desanges 1980, 479: quanto qui importa comunque è la sottolineatura della sostanziale ambiguità di tutti questi esseri.

<sup>62</sup> In tal senso, nel senso cioè di una marginalità selvaggia caratteristica di tutte le regioni remote (e sotto questo aspetto l'Africa interna è da porre sullo stesso piano dell'India), è significativo quanto emerge dalla tradizione greca e romana attraverso Mela, 1,23: *Intra, si credere libet, vix iam homines magisque semiferi Aegipanes et Blemyes et Gamphasantes et Satyri sine tectis ac sedibus passim vagi habent potius terras quam habitant*.

<sup>63</sup> Secondo Luisi 1979 è da datare almeno al IV secolo a.C. lo spostamento verso Occidente, e dunque oltre l'erodoteo lago Tritonide, della denominazione di "Nomadi" originariamente riservata alle popolazioni libiche più prossime a Cirene. Ma per la pagina pliniana su quest'Africa, nelle sue fonti e nell'economia dell'intera descrizione, cfr. ancora Desanges 1980, 447-484.

<sup>64</sup> Per la "etnografia di finzione" di età ellenistica e romana, dove prosperano stereotipi e fantasie, cfr. Nippel 1996, 181-182; cfr. anche Dihle 1983 e Longo 1995, 757-762. A proposito di Plinio Sassi 1985, 276 commenta: «... torna a sovrapporsi qui la più semplificatoria contrapposizione fra centro e periferia, che va infatti di pari passo con un pullulare di genti favolose e mostruose ai margini del mondo». Ho trovato interessanti, a mitigare un'immagine che rischia di essere troppo semplificatoria, le pagine di Bernabou 1975, 146-151, che, a fronte della presunta credulità di Plinio, sottolinea piuttosto la preoccupazione per l'esaudività enciclopedica (per cui cfr. Plin., *nh*, 7,6-8) e la mancata elaborazione di un concetto coerente di "mostruosità", entro cui finisce per essere catalogata ogni diversità anatomica (pelle nera compresa), culturale, sociale.

*Belve, scimmie, uomini nella Libia erodotea*

La tradizione successiva ad Erodoto, dunque, trattiene e sviluppa alcuni spunti già di età classica<sup>65</sup>, facendo emergere quella possibile ambiguità tra uomini e animali, in cui elemento chiave è costituito proprio dalla scimmia<sup>66</sup>.

Sono le scimmie, in primo luogo, a tornare come tratto persistente e specifica dell’Africa (etiopica e occidentale) in tutta la tradizione antica che evidentemente ha saputo cogliere e valorizzare un dato oggettivo e ampiamente confermato sul piano della plausibilità zoologica<sup>67</sup>. Conforta in tal senso il relativo affollarsi di luoghi dall’inequivocabile toponimo: oltre alle già menzionate Πιθηκοῦσαι diodoree va ricordata la Πιθηκοῦσαι dello Pseudo Scilace, che, insieme al Πιθήκων κόλπος di Stefano di Bisanzio, individua sulla costa ad Ovest di Cartagine una città portuale di fondazione punica<sup>68</sup>, alle cui spalle si profila una regione montuosa nota proprio per il gran numero di scimmie, forse le stesse cacciate e mangiate dai Libi Gizanti nella testimonianza di Erodoto<sup>69</sup>.

D’altra parte – e questo è un secondo punto - il carattere simile all’uomo di almeno alcune specie di scimmie è del tutto ovvio, ascrivibile alla sola, banale osservazione e soprattutto ben descritto da tutta la tradizione antica, che su vari registri ne mette in luce i tratti di ambivalenza e doppiezza. Sulla via etica e metaforica risaltano così somiglianza e capacità mimetica, non di rado arricchite di una coloritura ridicola<sup>70</sup>, pari a quella che investe Ippoclide pretendente di Agariste che in maniera scimmiesca danza appoggiando la testa su una tavola e gesticolando con le gambe<sup>71</sup> e che ancora si ritrova nell’immediata risata di Posidonio. Ma è soprattutto nella tassonomia zoologica,

---

<sup>65</sup> Per il debito verso Erodoto contratto dalla tradizione geografica ellenistica e romana cfr. Parroni 1984, 45; per certi versi esemplare, inoltre, quanto Silberman 1988, XXIII-XXIV nota intorno al rapporto tra Mela ed Erodoto: «Présentant d’Hérodote une version abrégée et sèche, mais non moins chargée de traits fabuleux, il lui arrive parfois de prêter à tel peuple des moeurs qu’ Hérodote donne à tel autre comme si, dans cet espace barbare [...] ces peuples étaient interchangeables et que seule comptât l’image globale du sauvage ou du barbare».

<sup>66</sup> L’interesse per la scimmia va letto anche all’interno della più generale attenzione per le peculiarità faunistiche dell’Africa caratteristica degli scrittori di età romana e ben evidenziata da Berti 1988, 164.

<sup>67</sup> Anche se i Greci avevano cognizione anche lessicale delle diverse specie di scimmie (per una classificazione complessiva con opportuni riferimenti letterari cfr. Keller 1909, 6-10), la terminologia utilizzata e l’iconografia dimostrano che in realtà le differenze non erano sempre percepite e riprodotte con nettezza: cfr. sia per le considerazioni generali che per il dettaglio McDermott 1938, 100-108 e, a titolo esemplificativo, le terrecotte tardo-arcaiche riprodotte in *Das Tier* 1974, nrr. 165 e 176.

<sup>68</sup> Cfr. Ps. Scylax, 111 e Steph. Byz., s.v. Πιθήκων κόλπος: si tratta dello scalo e dell’omonima isola di Tabarca nell’attuale Tunisia; su questa geografia dalla toponimia parlante cfr. Desanges 1978, 104-105 e Peretti 1979, 350-356 che interpreta la conoscenza dettagliata del tratto di costa a Ovest di Utica come traccia della colonizzazione arcaica di matrice ionica. Su questo complesso di testimonianze cfr. anche McDermott 1938, 57-58.

<sup>69</sup> Cfr. Hdt.,4,194: il nutrirsi di scimmie, secondo Rosellini-Saïd 1978, 979-980, potrebbe rappresentare una pratica assimilabile al cannibalismo indicando la “sauvagerie extrême” dei Libi agricoltori.

<sup>70</sup> La natura ridicola e caricaturale e la capacità di *mimesis* della scimmia sono ben messe in rilievo da Vegetti 1983. E’ probabilmente questa ambiguità alla radice della fascinazione esercitata dalla scimmia sovente rappresentata in oggetti di uso quotidiano: cfr. Walker 1996, nrr. 93-100.

<sup>71</sup> Così Hdt. ,6,129,3-4 con il commento di Nenci 1998, 309; per le “cattive” imitazioni dell’uomo fatte dalla scimmia cfr. Vegetti 1983, 63-64. Sull’uso diverso dall’uomo che le scimmie fanno di mani e piedi cfr. Longo 1995, 738.

Aristotele testimone, che si coglie la loro inquietante e mediana posizione tra quadrupedi ed umani, dotate come sono di ciglia, volto, braccia, mani e dita<sup>72</sup>.

In qualche modo, dunque, la scimmia ha a che fare anche con l'antropologia, la scienza dell'uomo, individuando quello spazio di mezzo, ancipite e interstiziale, la cui esistenza diventa precocemente operativa, ed è questo un elemento importante, anche nell'indagine geografica ed etnografica. Il caso libico è in tal senso particolarmente significativo, mi pare: se da un lato il discorso erodoteo e la tradizione a lui successiva autorizzano a depotenziare il versante meramente fantastico, il mantenersi di margini di ambiguità nei nomi e nelle descrizioni si spiega proprio all'incrocio tra zoologia e etnografia; è solo qui, in questa fascia intermedia tra uomini e bestie, che il mondo delle scimmie (gli animali più simili all'uomo) può sconfinare in quello dei selvaggi, in una graduale contiguità di cui è forse espressione la progressiva sequenza che dai cinocefali (i babbuini) porta agli ἀγροί<sup>73</sup>.

Questa fascia grigia, in fondo, non scombina lo schematismo sotteso all'antropologia greca, fortemente politica: è vero infatti che "animale, donna, barbaro, in quest'ordine, sono i tre gradi che definiscono il maschio, permettendogli di identificarsi in negativo"<sup>74</sup>, ma le strane fiere (o uomini selvaggi) di cui Erodoto riferisce costringono a guardare ben oltre la quinta della *polis*<sup>75</sup>. Un'utile chiave è ancora quella della doppia lontananza, nel tempo e nello spazio, che a molti livelli vede alla fin fine coincidere stato primitivo e marginalità<sup>76</sup>. E' dunque solo ai confini del mondo, nei lembi poco noti non a contatto con la civiltà - che, va da sé, è greca - che si intravede quello stadio primitivo e antico dell'uomo, in cui si sperimentano non solo la promiscuità con gli animali, ma persino sovrapposizione se non confusione tra due mondi altrove rigidamente e per sempre divisi nell'antitesi umanità/animalità<sup>77</sup>. Solo così, all'interno

<sup>72</sup> Per la descrizione della scimmia cfr. Arist., *Hist. Anim.*, 502a-b (le scimmie hanno ciglia su entrambe le palpebre, mammelle sul petto, *prosopon* umano, braccia, mani e dita in tutto uguali a quelle dell'uomo) e la breve ma esplicita nota di *Part. Anim.*, 689b31 con l'analisi critica di Lloyd 1987, 35, 43-44 (all'interno di una discussione sulle specie "ambivalenti"). Cfr. anche Dierauer 1977, 157-159 e Longo 1995, 738; molto appropriate, infine, le parole di Vegetti 1983, in part. 62: «specchio anatomico, doppio del corpo umano (ancorché caricaturale), trasgressione zoologica fra i generi ben definiti di bipedi e dei quadrupedi, membro imbarazzante di una proporzione antropologica, strumento del riso e quindi giocattolo (magari pericoloso) dei bambini: questi, a prima vista, i caratteri che l'immaginario antico attribuisce ad un animale anomalo e perturbante come la scimmia».

<sup>73</sup> Così, in generale, Rosellini-Saïd 1978, 962: «Mais s'il est difficile de tracer précisément la frontière où cesse l'humanité et où commence la bestialité, le passage de l'une à l'autre se fait par toute une série de degrés qui se succèdent dans un ordre constant».

<sup>74</sup> Così Lissarague 1997, 945.

<sup>75</sup> Per i nessi tra descrizione etnografica, mondo al rovescio, tradizione leggendaria tra passato, lontananza e utopia cfr. Rosellini-Saïd 1978, 952.

<sup>76</sup> Come osservato da Nippel 1996, 172, Erodoto non riconduce di necessità il vasto ventaglio tipologico riscontrabile presso i barbari ad uno schema evolutivo, anche se questo modello concettuale, di tradizione milesia, è ben presente al pensiero di V secolo; cfr. anche Longo 1995, 755-756, con esplicito riferimento all'archeologia tucididea.

<sup>77</sup> Aristotele afferma infatti che la bestialità (θηριώδες) è sì rara tra gli uomini, ma soprattutto si trova tra i barbari (1145a31). Utili a riguardo due citazioni da Nippel 1996: «Secondo le teorie di IV secolo sull'origine della civiltà, il cannibalismo o il cibarsi di carne cruda testimoniano lo stato animalesco dell'uomo primitivo, stato da cui i barbari che abitano ai margini del mondo civilizzato praticamente

delle regole della descrizione etnografica e del testo che la contiene<sup>78</sup>, possiamo pienamente intendere l'apparente contraddizione tra una verisimiglianza dichiarata e le denominazioni irrealistiche di cinocefali e acefali, solo così acquista significato che tra le fiere si nominino anche ἄνδρες e γυναικες, sorta di umanità deteriore.

L'aspetto squisitamente storiografico ci conduce poi nella direzione delle fonti, qui non ininfluenti, probabilmente, se davvero Erodoto è debitore anche dei Libi che abitavano o gravitavano intorno a Cirene<sup>79</sup>. Questi Libi, infatti, nel dare a Erodoto informazioni intorno alle più lontane regioni della loro terra, potrebbero aver ideologicamente valorizzato la propria prossimità ai Greci rimarcando di converso la differenza rispetto alle tribù più interne, lontane, descritte di proposito come ferine<sup>80</sup>. Assumendo una prospettiva ellenica la loro identità si costruiva attraverso un progressivo distanziamento dagli indigeni che con le colonie non avevano commercio e che perciò fatalmente finivano per assumere connotazioni e nomi mostruosi e bestiali, operazione tanto più facile se riferita ad aree per cui era nota la presenza numerosa di scimmie.

Sono proprio questi Libi, barbari sì ma vicini ai Greci, a permetterci di fare un'ultima notazione sui selvaggi, barbari anch'essi ma di una qualità speciale<sup>81</sup>. Gli ἄγριοι erodotei descrivono infatti una particolare declinazione di barbarie, in cui la devianza rispetto all'*anthropos* arriva ad acquisire persino un di più fisico tale da incoraggiare il

---

non sono usciti» (174); «il cannibalismo e la promiscuità animalesca vengono scoperti nelle tribù estremamente primitive poste ai margini, sempre più lontani, della civiltà» (182). Per l'opposizione umanità/animalità rimando a Sassi 1988, 46-53.

<sup>78</sup> L'organizzazione del testo e il sistema formale e concettuale che lo sostiene sono molto valorizzati da Rosellini-Saïd 1978, in part. 954; cfr. ora anche Dorati 2000 che si concentra proprio sui principi che governano la descrizione etnografica alla luce di una riflessione complessiva su forme della comunicazione e destinatari delle *Storie*.

<sup>79</sup> In tutta evidenza questo studio muove da presupposti metodologici diversi da quelli ben noti espressi da Fehling 1989, che, pur nella sua particolare prospettiva, prende esplicitamente in esame anche i luoghi in cui Erodoto fa riferimento a informatori libici. In generale sulle fonti di Erodoto per il *logos* libico cfr. Lloyd 1990, 239-240 e Corcella 1993, XXXI-XXXII con diretto riferimento all'indagine sulla fauna.

<sup>80</sup> Per questo processo informativo può valere quanto ricorda Longo 1995, 741, n. 10 proprio a proposito dei racconti etnografici erodotei citando Dan Sperber (da *Il sapere degli antropologi*, trad. it., Milano 1984, 26): «descrizione etnografica “è ciò che l'etnografo ha ricordato di quanto egli ha capito di ciò che i suoi informatori gli hanno trasmesso di quanto essi stessi hanno capito”».

<sup>81</sup> La nozione di “selvaggio” oggetto definito e isolabile di descrizione e riflessione è tutto sommato moderna e rende su questo terreno più insicura (o forse non sempre pertinente) la lettura dei testi antichi. L'incerta collocazione, e definizione, dei ‘selvaggi’ nel pensiero etnografico antico è infatti ben colta da Iacono 2001, 1382: «I “barbari” per i greci non si identificano con i “selvaggi” e ancor meno con i “primitivi”: essi attraversano una regione assai più estesa dell’“alterità”, quella popolata da tutti i non-Greci». In generale i selvaggi si pongono sul fronte del “crudo”, proprio al limite della ferinità, delineando un paradigma rivestito di volta in volta da popoli diversi sì, ma egualmente posizionati nei luoghi estremi: cfr. Vegetti 1994, 128-130 con un quadro di nomi, collocazione e costumi dei barbari in Erodoto, Aristotele, Diodoro, Tacito e Ammiano Marcellino. Per l'interferenza dei “selvaggi” nella riflessione cinquecentesca intorno alla coppia antichi/moderni rimando a Hartog 1996a, 20; cfr. anche Nippel 1996, 188-190.

riconoscimento con animali particolari<sup>82</sup>. E come sul piano antropologico la scimmia si ferma a quella fase transizionale che solo il bambino può e sa superare, così, nelle regioni periferiche dell'etnografia in cui è pensabile e diffusa l'assimilazione tra barbari, bestie e mostri<sup>83</sup>, essa rappresenta una ben strana alterità. La contiguità anatomica e comportamentale con gli uomini finisce infatti per appannare quelle figure retoriche (inversione o analogia) per altri versi ampiamente operative nel genere etnografico<sup>84</sup> e far risaltare piuttosto il piano della continuità e della progressiva trascorrenza<sup>85</sup>. Oltre le opposizioni dicotomiche emergono così in tutta la loro ambivalenza il barbaro selvaggio, e per questo bestiale, e l'animale umanoide<sup>86</sup>.

Giova allora di nuovo richiamare i Gorilla (uomini o animali?) del *Periplo* di Annone letto di recente come sorta di viaggio verso e dentro l'alterità<sup>87</sup> che al suo approdo estremo lavora ancora su due piani: quello metaforico e rappresentativo, che vede alla fine pericolosamente cancellarsi tutte le frontiere tra animale e uomo, e quello reale, che in qualche modo prepara e introduce la scoperta delle grandi scimmie africane<sup>88</sup>.

---

<sup>82</sup> Sul lessico della "sauvagerie" cfr. Hartog 1996, 31 e 131-132. Da ricordare come Aristotele ammetta per tutte le specie domestiche, uomini compresi, l'esistenza di esemplari allo stato selvatico: Arist., *Part. Anim.*, 643b.

<sup>83</sup> Così Sassi 1985, 263: «Sono frequenti nei testi etnografici i residui di un modello più semplice e immediato (universalmente diffuso nelle culture primitive, ma anche nel senso comune di ogni tempo), in cui tale diversità si esprime in un'assimilazione fra barbari e animali o mostri, relegati ai confini della terra abitata».

<sup>84</sup> Su queste figure, oltre al lavoro di riferimento di Hartog 1992, cfr. il puntuale inquadramento di Jacob 1991, 64-66.

<sup>85</sup> Mi pare suggestivo il richiamo a certi bronzetti dell'VIII sec. a.C. provenienti dalla Grecia continentale e insulare su cui si è soffermata Langdon 1990: essi riproducono esseri in cui le sembianze scimmiesche sono tanto mitigate da assumere aspetto quasi umano fino a ritrarre così creature nuove, né uomini né animali, in cui sembra prevalere l'elemento esotico e simbolico lontano da ogni realismo.

<sup>86</sup> Sulla connotazione negativa, perché degenerata, delle figure che esorbitano dalla normalità della specie umana così come descritte e percepite da Aristotele cfr. Vegetti 1994, 132. Quello della "trascorrenza fra il barbaro e la bestia" è un *topos* assai diffuso nella cultura antica, che, come rilevato da Sassi 1988, 43, trova esito "più noto e pittoresco" nei cataloghi pliniani di popoli mostruosi. Molto efficace, infine, il richiamo di Vidal-Naquet 1975, 143-144 alla descrizione del naufrago, né scimmia né veramente uomo, dall'*Isola misteriosa* di Jules Verne.

<sup>87</sup> Cfr. Jacob 1991, 76: «Notre hypothèse de lecture est que ce texte met en scène, de manière dramatique, une expédition qui va se trouver confrontée à des formes d'altérité de plus en plus marquée, qui vont finir par mettre en danger la survie des voyageurs comme êtres humains civilisés».

<sup>88</sup> Secondo Jacob 1991, 82-83 (ma cfr. già Desanges 1978, 65) la logica che governa il testo chiede che anche nell'approdo definitivo i viaggiatori incontrino uomini, ἄνθρωποι, pur caratterizzati specie nel genere femminile da tratti tipicamente oppositivi rispetto alla norma, quali la villosità, il numero e l'aggressività. L'ambiguità tra uomo e scimmia si trova del resto anche in un altro testo, quello dell'Agatarchide noto grazie a Diodoro e a Fozio, che racconta degli Ilofagi, formidabili e leggeri arrampicatori, la cui primitiva umanità ha incoraggiato la possibile identificazione con scimmie antropomorfe: cfr., dopo McDermott 1938, 69-70, Longo 1995, 761 con n. 42. Su un piano di realtà la plausibilità oggettiva dei gorilla è difesa già da McDermott 1938, 53-55; riprende ora l'intera questione, con un interessante quadro critico, Lipínski 2001.

*Belve, scimmie, uomini nella Libia erodotea*

Se questa duplicità di registro si può cogliere anche in Erodoto<sup>89</sup>, cinocefali e selvaggi, oltre ad essere elemento di tradizione, si fanno segnale di una sperimentazione descrittiva in cui zoologia e etnografia si sovrappongono denunciando intera l'ambiguità degli spazi remoti e marginali. In questo la Libia delle colonie greche e delle tribù nomadi, delle fiere e dei selvaggi può davvero essere esemplare.

BIBLIOGRAFIA

Bernabou 1975

M. Bernabou, «Monstres et hybrides chez Lucrèce et Pline l'Ancien», in L. Poliakov (éd.), *Hommes et bêtes. Entretiens sur le racisme*, Paris 1975, 143-152.

Berti 1988

N. Berti, «Scrittori greci e latini di "Libykà": la conoscenza dell'Africa settentrionale dal V al I secolo a.C.», in M. Sordi (a cura di), *Geografia e storiografia del mondo classico* (CISA XIV), Milano 1988, 145-165.

Biffi 1999

N. Biffi, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia*, Modugno 1999.

Bonacelli 1932

B. Bonacelli, «La scimmia in Etruria», *SE* 6 (1932) 341-382.

Chamoux 1987

F. Chamoux, «Diodore de Sicile et la Libye», *QAL* 12 (1987) 57-65.

Corcella 1993

*Erodoto, Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Introduzione e commento a cura di A. Corcella, Milano 1993.

Desanges 1978

J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, Roma 1978.

Desanges 1980

*Pline l'Ancien. Histoire naturelle. Livre V, 1-46. L'Afrique du Nord*, Texte établi, traduit et commenté par J. Desanges, Paris 1980.

Dierauer 1977

U. Dierauer, *Tier und Mensch im Denken der Antike*, Amsterdam 1977.

Dihle 1983

A. Dihle, «Etnografia ellenistica», in F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Bari-Roma 1983, 173-199.

Dihle 1990

---

<sup>89</sup> Non a caso Jacob 1991, 84 legge il *Periplo* come testo costruito su categorie del pensiero greco i cui riferimenti principali andrebbero identificati proprio in Omero e in Erodoto.

*Stefania De Vido*

A. Dihle, «Arabien und Indien», in *Hérodote et les peuples non grecs. Entretiens sur l'Antiquité Classique*, XXXV, Vandoeuvres-Genève 1990, 41-61.

Dihle 1997

A. Dihle, *I Greci e il mondo antico*, trad. it., Firenze 1997.

Dorati 2000

M. Dorati, *Le Storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa-Roma 2000.

Fehling 1989

D. Fehling, *Herodotus and his 'Sources'. Citation, Invention and Narrative Art*, Leeds 1989.

Gsell 1916

S. Gsell, *Hérodote*, Paris-Alger 1916 [1971].

Hartog 1992

F. Hartog, *Lo specchio di Erodoto*, trad. it., Milano 1992.

Hartog 1996

F. Hartog, *Mémoire d'Ulysse. Récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Paris 1996.

Hartog 1996a

F. Hartog, «Il confronto con gli antichi», in S. Settis (a cura di), *I Greci. 1. Noi e i Greci*, Torino 1996, 3-37.

How-Wells 1912

W.W. How - J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, I-II, Oxford 1912.

Iacono 2001

A.M. Iacono, «I Greci e i selvaggi», in S. Settis (a cura di), *I Greci. 3. I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 1379-1396.

Jacob 1991

C. Jacob, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, Paris 1991.

Keller 1909

O. Keller, *Die antike Tierwelt*, I, Leipzig 1909 [1980].

Kidd 1988

I.G. Kidd, *Posidonius. II. The Commentary*, Cambridge 1988.

Langdon 1990

S. Langdon, «From Monkey to Man: the Evolution of a Geometric Sculptural Type», *AJA* 94 (1990) 407-424.

Legrand 1960

*Hérodote. Histoires. Livre IV*, Texte établi et traduit par Ph.-E. Legrand, Paris 1960.

Lipinski 2001

E. Lipinski, «Gorillas», in K. Geus – K. Zimmermann (hrsg), *Punica – Lybica – Ptolemaica. Festschrift für W. Hub*, Leuven – Paris – Sterling, 2001, 79-85.



*Belve, scimmie, uomini nella Libia erodotea*

Lissarague 1997

F. Lissarague, «L'immagine dello straniero ad Atene», in S. Settis (a cura di), *I Greci. 2. Una storia greca. II. Definizione*, Torino 1997, 937-958.

Lloyd 1990

A.B. Lloyd, «Herodotus on Egyptians and Libyans», in *Hérodote et les peuples non grecs. Entretiens sur l'Antiquité Classique*, XXXV, Vandoeuvres-Genève 1990, 215-244.

Lloyd 1987

G.E.R. Lloyd, *Scienza Folclore Ideologia. Le scienze della vita nella Grecia antica*, trad. it., Torino 1987.

Longo 1995

O. Longo, «L'antropologia», in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, 737-762.

Luisi 1979

A. Luisi, «Νομάδες e *Numidae*. Caratterizzazione etnica di un popolo», in M. Sordi (a cura di), *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità* (CISA VI), Milano 1979, 57-64.

Macan 1985

*Herodotus. The Fourth, Fifth, and Sixth Books*, with Introduction, Notes, Appendices, Indices, Maps, by R.W. Macan, London-New York 1895 [1973].

Marcotte 2000

*Géographes grecs, I*, Texte établi et traduit par D. Marcotte, Paris 2000.

McDermott 1938

W.C. McDermott, *The Ape in Antiquity*, Baltimore 1938.

Musti-Torelli 1986

*Pausania. Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986.

Nenci 1998

*Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, a cura di G. Nenci, Milano 1998.

Neumann 1892

R. Neumann, *Nordafrika nach Herodot*, Leipzig 1892.

Nippel 1996

W. Nippel, «La costruzione dell'“altro”», in S. Settis (a cura di), *I Greci. 1. Noi e i Greci*, Torino 1996, 165-196.

Ottone 2002

G. Ottone, *Libyka. Testimonianze e frammenti*, Roma 2002.

Parroni 1984

*Pomponii Melae. De Chorographia libri tres*, a cura di P. Parroni, Roma 1984.

Peretti 1979

*Stefania De Vido*

A. Peretti, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.

Peretti 1983

A. Peretti, «I peripli arcaici e Scilace di Carianda», in F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Bari-Roma 1983, 69-114.

Rosellini- Saïd 1978

M. Rosellini - S. Saïd, «Usages des femmes et autres nomoi chez les 'sauvages' d'Hérodote: essai de lecture structurale», *ASNP* s. III 8 (1978) 949-1005.

Sassi 1985

M.M. Sassi, «I barbari», in M. Vegetti (a cura di), *Il sapere degli antichi*, Torino 1985, 262-278.

Sassi 1988

M.M. Sassi, *La scienza dell'uomo nella Grecia antica*, Torino 1988.

Silberman 1988

*Pomponius Mela. Chorographie*, Texte établi, traduit et annoté par A. Silberman, Paris 1988.

Thomas 2000

R. Thomas, *Herodotus in Context*, Cambridge 2000.

*Das Tier* 1974

*Das Tier in der Antike*, Zürich 1974.

Vegetti 1983

M. Vegetti, «L'animale ridicolo», in *Tra Edipo e Euclide. Forme del sapere antico*, Milano 1983, 59-70.

Vegetti 1987

M. Vegetti, *Il coltello e lo stilo. Animali, schiavi, barbari, donne alle origini della razionalità scientifica*, Milano 1987<sup>2</sup>.

Vegetti 1994

M. Vegetti, «Figure dell'animale in Aristotele», in S. Castignone – G. Lanata (a cura di), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa 1994, 123-137.

Vidal-Naquet 1975

P. Vidal-Naquet, «Bêtes, hommes et dieux chez les Grecs», in L. Poliakov (éd.), *Hommes et bêtes. Entretiens sur le racisme*, Paris 1975, 129-142.

Walker 1996

A.S. Walker, *Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg Collection, III*, Mainz 1996.